

Non basta l'acqua.

Non basta l'acqua: ci vuole il fuoco. Non basta Giovanni, ci vuole Gesù e il suo Spirito di fuoco. Non bastano le abluzioni e i riti esteriori e l'osservanza delle regole dell'igiene e dei protocolli, ci vuole un cuore nuovo, uno spirito nuovo, un amore che rende possibile compiere le opere di Dio.

Non basta essere in regola, è necessario essere presenza di pace, ardore di carità, testimoni di speranza.

Non basta tirare avanti: siamo chiamati a correre con perseveranza nella corsa che ci sta davanti tenendo fisso lo sguardo su Gesù.

Non basta essere brava gente, ci vogliono santi, uomini e donne che vivono come tutti, ma sono amici di Dio, uomini e donne che non mancano di difetti, ma che sono in cammino per diventare santi e lo desiderano con tutto il cuore. Vorrebbero un cuore puro, perché sospirano di vedere Dio.

Non basta andare a Betlemme, si deve andare fino alla città santa, la nuova Gerusalemme.

Perciò vogliamo accogliere l'invito a perseverare nel cammino di penitenza e di conversione.

Di penitenze quest'anno ne abbiamo già fatte. Alcuni poi hanno portato pene e pesi che li hanno stremati, Di penitenze molti ne hanno fatte fin troppe.

Ma forse abbiamo resistito alla voce dello Spirito che con molte buone ispirazioni ci chiama a conversione.

La celebrazione penitenziale è la grazia di condividere questa decisione di convertirci perché in questo Natale non nasce Gesù, ma forse può nascere in noi quell'umanità nuova che può farsi carico di scrivere una storia nuova.

Il desiderio e la decisione di convertirci, di rinnovare la nostra vita non è lo struggersi in un intimo sospiro, in una interiore nostalgia di innocenza, ma è un cammino che porta al perdono dei peccati.

La confessione di Natale, quest'anno, merita di essere celebrata con particolare intensità e solennità. La Pasqua è passata in un momento di rigido lockdown: non è stato possibile celebrare i riti santi della settimana santa e neppure la confessione pasquale. Poi molte cautele e paure, alcune ragionevoli altre più ossessioni che ragioni, hanno rarefatto gli incontri di presenza, quindi anche la confessione personale. Viene ora il momento opportuno per fermarsi per un esame di coscienza che porti alla luce la nostra verità di fronte a Dio, che accolga la grazia del pentimento e del perdono.

La riconciliazione con Dio, principio e meta del cammino di conversione, è sempre attraverso la riconciliazione nella Chiesa: perciò la forma più coerente per celebrare questo sacramento è la celebrazione comunitaria con assoluzione individuale.

La forma più praticata è la confessione individuale. Devo ringraziare i preti che se ne fanno carico, assicurando la disponibilità e avendo cura delle giuste precauzioni per evitare il contagio. Mi immagino che ormai in ogni chiesa ci sia un luogo adatto alla riservatezza e alla sicurezza sanitaria. Desidero ringraziare tutti i preti: molti sono stati logorati in questi mesi del numero dei funerali, dal senso di frustrazione per quello che non si può fare, dall'impegno per tutti gli aspetti della vita delle comunità vissuti con una particolare complicazione. Però adesso sono disponibili per le confessioni. Che si sentano ringraziati non solo da me, ma da tutti i fedeli.

Non mi pare che ci siano le condizioni per impartire l'assoluzione generale. In alcune strutture sanitarie e RSA non è possibile altra forma: quindi quando ce ne fosse la necessità i preti possono chiedere in cancelleria l'autorizzazione a questo forma del sacramento, la terza forma del rituale.

In genere però in questo tempo più che in altri abbiamo bisogno di un rapporto personale che ci consenta non tanto di mettere a posto la coscienza, ma piuttosto di lasciarci condurre dallo Spirito alla nostra verità di fronte a Dio e con il perdono di Dio possiamo diventare creature nuove, figli nel Figlio, fino alla pienezza di Cristo.

+ Mario Delpini
Arcivescovo